romana, fu, ai tempi di Augusto, capitale della ottava regione italica. Nel medio-evo face parte della Lega Lombarda o in seguito appartenne alla Contessa Matilde..... .....

La sera del Carnovale del 1909 il mio caro collega Enrico Fornioni m' invitò a pranzo con lui, e mi fece leggere nella *Libertà*, corriere di Piacenza, anno XXIII N. 55, questo articoletto:

NELLA SCUOLA

UN VALOROSO

» Togliamo dai *Diritti della scuola:*

» L'egregio collega Carmelo Busacca, che
» ebbe la sventura di perdere l'adorato figliuo-
» lo Salvatore, alunno nel Convitto *La Farina*
» in Messina, vuole sia additato alla pubblica
» ammirazione, e lo facciamo volentieri, il col-
» lega Francesco Attilio Marando, già insegnante
» a Ferruzzano (Reggio Calabria) ed ora a Ro-
» ma, tra i feriti nell'*Albergo Piemonte*. Il Ma-
» rando era andato a Messina per passarvi le
» feste natalizie. Nella notte tragica, saltato da
» una finestra dell'albergo dove era ospitato,
» corse ove abitava sua sorella: tutto era crol-
» lato, dalle macerie uscivano grida strazianti
» di soccorso. In uno stato d'animo, facile ad

» immaginarsi, ferito, prima da solo, poi con
« l'invocato aiuto di due militi, tra mille diffi-
» coltà e pericoli, riuscì a salvare una signora
» e cinque signorine, tra le quali una figliuola
» del collega Busacca, che fu estratta dalle ma-
» cerie la sera. Rimaneva un'altra signorina ed
» anche quella sarebbe stata salvata se il Ma-
» rando, ad un tratto, colto da una sincope,
» non fosse svenuto versando sangue dalla boc-
» ca. Giustamente il collega Carmelo Busacca
» ha per il valoroso salvatore della sua figliuola
» espressioni entusiastiche d'ammirazione e di
» gratitudine.

» Ora: il maestro Marando è appunto l'in-
» segnante che l'Amministrazione Comunale di
» Piacènza, su proposta del maestro signor For-
» nioni, chiamava improvvisamente a supplire
» nelle nostre scuole.

» Il Marando ebbe la madre sepolta sotto
» le rovine della propria casa a Ferruzzano.

» Al valoroso giovane, che presta già ser-
» vizio nelle nostre scuole, diamo il benvenuto
» fra noi e porgiamo le più vive felicitazioni
» per le prove di coraggio date nelle tragiche
» circostanze.

» Gli insegnanti di Piacenza sono ben lieti,
» orgogliosi anzi, di avere in mezzo a loro un
» collega come il signor Marando.

» Il bravo giovane porta nella scuola lo
» esempio vivente di ciò che sia il coraggio
» speso in beneficio dei propri simili ».

* * *

Ti sognai, ti corcai; nell'infinita
Luce del cielo nei cupi abissi orrendi
Sempre in traccia di te corsa ho la vita,
O eterna Idea, che umana forma or prendi;
Vista t'ho innanzi a me t'ho in cor sentita
Sempre acceso m'hai tu com'or m'accendi.

M. RAPISARDI — *Lucifero*.

Com'è triste a volte l'ora vespertina, come è tristo l'addio del sole morente che va sotto in un pelago di sangue, com'è triste il suono delle campane che, annunziando l'*Ave-Maria*, richiama alla memoria i ricordi de' trapassati, com'è triste l'apparire delle prime stelle tremolanti nel cielo violaceo, com'è triste l'ascendere della patetica luna su per la volta bruna del firmamento tal pallone delle stelle!

A volte è tanto triste sì, la natura. Ma dov'è la tristezza? È forse nel sole, nella luna, nelle stelle, nel suono delle campane? No. La natura è indifferente. La tristezza è in noi stessi, nel nostro cuore, nell'anima nostra, nel nostro mondo psichico, e si riflette sulle cose esteriori

. . . . . .

E perchè sono così triste stasera? perchè mi sento il cuore pieno di noia e di malinconia? perchè fuggo i discorsi degli uomini, che mi danno noia, e cerco la solitudine? Forse perchè non amo? Ma è vero che io non ami? No, no. Io amo. Non è possibile no il non amare; non è possibile la vita senza questo soffio divino, senza quest'alito di paradiso. Non v'è cuore senza amore, come non v'è albero senza fiori o stella senza splendore, come non v'è aurora senza canto d'augelli e tomba senza poesia. Qualche cosa bisogna amare; bisogna che ci sia qualche cosa a cui dare il nostro cuore, a cui confidare i nostri pensieri, a cui mandare i sospiri dell'anima nostra. Si ama Dio, si ama il Creato, si ama l'anima umana, si ama il magico simbolo dell'arte. E io amo e adoro perchè sono nell'età dell'amare e dell'adorare, perchè il mio cuore ha bisogno d'amore e di adorazione, come i fiori assetati hanno bisogno della rugiada notturna, come il fiore chiuso ha bisogno del bacio del sole mattutino per aprirsi alla vita, come l'anima ha bisogno dell'anima; e amo e adoro, come pochi, una fanciulla ideale, una specie della Beatrice e della Matelda di Dante, ma chi ama soffre ed io per questo forse son triste. Io l'amo e l'adoro si, questa visione celeste, questo sorriso consolatore della vita, que-

sta benedizione divina, e l'amo e l'adoro come s'ama e s'adora Iddio. Com'è dolce il lume dei suoi occhi divini, com'e soave lo splendore della sua angelica chioma, come inamora la sua vaga sembianza di serafino! È una naiade, è una ondina, è una di quelle figure simboliche che imperano nelle letterature e nel campo dell'arte; è una di quelle immagini che Omero, Dante, Petrarca, Hugo, Schiller, Goethe, Shakspeare sapevano ideare e che Raffaello sapeva dipingere. Ed io l'amo e l'adoro si, questa dolce imago, questa soave ispiratrice dell'arte, e a lei dò tutti i palpiti del mio cuore, tutti i sospiri dell'anima mia, tutti i fiori del mio pensiero. Io la invoco questa dolce sembianza, come il fiore assetato del deserto invoca la rugiada della notte, come il germe invoca il sole primaverile, come il gallo invoca l'aurora, come il malato nelle lunghe notti invernali invoca la luce del giorno, come il prigioniero invoca la libertà, come le tombe invocano le preghiere, come lo sguardo invoca lo sguardo, come l'amore invoca l'amore. Ed essa mi appare da per tutto: negli abissi profondi del mare, nelle altezze azzurre del cielo, nella aurora, ne' tramonti, nel tremolìo delle stelle, nelle lacrime del dolore, nelle brillanti gocce di rugiada percorse dal sole mattutino, sulle iridiscenti ali delle farfalle, nei colori fiammanti delle

rose, ne' petali gentili del gelsomino, e mi par di sentirla in fondo ai cieli nell'armonia delle stelle, nel susurro del vento, nel mormorio del torrente, nel canto degli augelli, nelle note celesti dell'arpa e ne' cuori delle vaghe fanciulle dai visi paradisiaci e dagli occhi illuminati dalla luce del soguo.

Io la invoco ed essa viene, questa creatura docile, questa immagine divina. Viene a trovarmi nella solitudine della campagna e si adaggia con me sulla molle erba olezzante sotto la volta stellata a ragionare della maestà del firmamento, dei milioni di mondi roteanti con vicendevole norma negli infiniti spazii, e con sommessa voce. Una strana canzon canta a le stelle:

Olezza all'aura il fiore,
Ridono le stelle al mar,
Ad ogni cor l'amore,
Ad ogni Dio l'altar;
Ogni tempesta ha un'iride,
Ogni astro il suo splendore;
Olezza all'aure il fiore,
Ridon le stelle al mar.

Viene a trovarmi nel notturno silenzio della mia stanza, mentre io studio al chiarore della candela, e mi si mette accanto, come visione di paradiso, e mi avvolge nel suo carezzevole sguardo amoroso, dicendomi: — Io ti sarò guida nella vita; io son la face che accompagnerà il tuo cam-

vita; io se-

mino — e si abbandona nelle mie braccia e mi stringe al suo cuore. Viene a trovarmi, quando io precorro il sole sui colli fioriti, e si appoggia al mio braccio;

e il cielo sereno
Erra col guardo, e incerta pende e gemo;
Ed agli urti del cor le ondeggia il seno.

Deh, divina fanciulla, vieni! Vieni al mio lato e sorridimi. Lascia che io stringa nella mia mano tremante la tua manina leggiadra, lascia che la tua angelica chioma mi carezzi soavemente il viso, lascia che il mio labbro tremante si posi sulla tua boccuccia di porpora dov'è il nettare ed il profumo di mille fiori, che il mio viso senta l'anelito soave dell'anima tua, che io sciolga in pianto sul tuo seno l'amore che mi arde in petto. Deh, divina fanciulla, scendi dal fiorito e armonioso mondo dell'astrazione e prendi corpo e vita dinanzi al nostro amplesso, e lascia, lascia che io baciandoti m'addormenti nella voluttà dell'amore!.....

Non mi domandate no, come si chiami questa fanciulla. Non ve lo saprei dire. Del resto, non ve l'ho detto che essa è una fanciulla ideale?

Ella non è una donna, ell'è un'Idea.
Fulgente di giustizia e di beltà.

Io l'ho veduta non so in quale secolo, non so in quale letteratura; forse in tutte le lette-

rature e in tutti i secoli, forse nella mia fantasia, forse nella mia ragione, e me ne sono innamorato.

Questa divina fanciulla ha per dimora i miei sogni e si pasce del nettare de' fiori del mio pensiero.

Ho bisogno di credere, di amare e d'adorare qualche cosa anch'io.

APPENDICE

LETTERE

Napoli, 19-12-907

Via S. Biagio ai Taffettanari, 18

Mio carissimo Marando,

io vi avevo pianto perchè vi ritenevo perito tra le rovine del vostro disgraziato paese; e quando ebbi quella stampa con la vostra firma, la mia gioia fu grande! Ora che ho ricevuto la vostra affettuosa cartolina che mi apprende la triste fine della vostra buona mamma e dei vostri zii io non so dire altro a voi ed allo sconsolatissimo padre vostro che coraggio coraggio, i vostri morti istessi vogliono che siate forti, che sappiate resistere alla terribile prova!.....

Voi, caro il mio Marando, voi nello studio e nella scuola, saprete trovare una qualche consolazione e la trasfonderete anche in vostro pàdre! A questo e a voi i saluti della mia Signora e miei e tanti baci dai miei bambini.

Credetemi, con un abbraccio, vostro aff.mo amico

Ernesto Spanò

Messina. 31 ottobre 1907

Egregio Professore,

Certamente ella si ricorderà di me, perchè circa venti giorni dietro Le fui presentato sulla piazza del municipio di Messina, e quindi oggi mi faccio un dovere di esprimere le mie vivissime condoglianze per l'immane sventura che ha colpito la di lei famiglia.

Ho letto nei giornali che il di Lei zio avvocato

Giuseppe Achille Marando, che fu mio V. Pretore a Staiti, trovasi gravemente ferito per essere rimasto sotto le macerie nella terribile sera del 23 volgente mese.

Egli con me fu sempre buono ed affezionato, ed io, memore di tanta benevolenza, ho provato profondamente dolore nell'apprendere la disgrazia toccatagli, e sono ansioso di sapere sue notizie.

Mi rivolgo per tanto alla di lei cortesia pregandola di manifestare allo zio il mio dolore, e di farmi sapere al più presto notizie precise sulla sua salute, nel mentre faccio voti fervidissimi per la sua completa guarigione.

La prego ancora di porgergli i miei più distinti ossequi, e stringendole la mano mi dico

Suo Dev.mo

Sebastiano Spinnato (1)

Vice Cancelliere presso il Tribunale di Messina

Trascrivo alcune lettere di mio zio Beniamino. Delle molte ch'egli scrisse mi restano solo queste tre e voglio metterle qui per ricordo, dolce ricordo di quell'anima cara!

Siena 7 gennaio 1892

Fratello Carissimo

In questo momento vengo in conoscenza della grave sventura, ahimè! devo il dirlo!!! La morte del nipotino, chi l'avrebbe mai preveduta? Ahimè! A stento posso vergarvi queste poche parole. Ad ora tarda forse mi vien dato ostentarvi il mio cordoglio ma pensate che chi vi scrive è un vostro fratello lontano ignaro fin qui delle vostre pene. — Portatri-

---

(1) Di questo povero giovane non ho potuto sapere la sorte e ho una grande pena nel cuore perchè m'immagino che anch'egli dorma il sonno eterno sotto le rovine di qualche palazzo messinese! Quanta tristezza! Anche mio padre è addolorato per lui perchè sono intimi amici ed anco per un altro egregio Magistrato, certo signor Eugenio Vono, giudice al Tribunale di Messina, di nascita calabrese.

ce della dura ed infausta notizia è stata una lettera del nostra caro Peppino, che m'è pervenuta testè. — Se mi piango il cuore immaginatelo: vi scrivo proprio con la mano tremante e con l'animo commosso profondamente. — Il dolore e mille altri presentimenti in questo istante mi accalcano in modo da rendermi incapace a comporre con un pò di senso. La sconnessione del mio scritto è una pruova dell'alterazione dell'animo mio.

Povero nipotino, ci ...voluto lasciare così presto, volle salire fra gli ...gli. Non sapeva quali dolori, quali disturbi dovevano produrre la sua partenza; non sapeva di lasciare il suo disgraziato papà e la sua desolata madre fra le lagrime e i pianti, disillusi nelle più care speranze. Morte spietata tutto tronca con la sua falce!! M'allontanai dal paese nativo speranzoso che un qualche giorno ritornando troverei i nipotini grandi ...ti e pieni di vita, ma... lo, bisogna rassegnarsi ai voleri divini. Il nipotino volò in cielo e riposa in pace. I nostri dolori, i nostri pianti non ce lo resti tuiscono più.

Non altro, su tale argomento non son buono a trattenermi; il pianto non mi permette di andare più avanti.

Abbraccio tutti i nostri, bacio i nipotini, chiedo la sauta benedizione a papà, a mamma ed allo zio Abate e dandovi una stretta di mano al cuore mi dico

Vostro aff.mo fratello

Beniamino (1)

---

(1) Questa lettera la scrisse a Siena, quando v'era militare, a mio padre, in occasione della morte d'un mio fratellino.

Qui termina la pubblicazione.